



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva". P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

18 MARZO 1871

Alla ricorrenza di questo tragico anniversario tutti coloro che un palpito, un pensiero hanno per la convulsa questione sociale che agita le menti, scrivono acciocchè rimanga il retaggio dei martiri e degli eroi che nelle vie di Parigi furono ferocemente massacrati dalla crudeltà borghese per l'emancipazione umana.

Non serti, non fiori o discorsi funebri sono i nostri obblighi, ma propositi fieri, tenaci per il trionfo della causa per cui essi perirono.

Siamo riconoscenti alla loro memoria ma la riconoscenza non ci impedisce di rilevare i loro errori. E questi errori sono tanto più gravi, e direi quasi imperdonabili, in quanto furono commessi da un popolo che da quasi un secolo era passato di rivoluzione in rivoluzione e nulla aveva appreso attraverso i suoi passaggi sanguinosi.

Una severa indagine storica riesce alla conclusione che prima del '70 il popolo francese, che non era repubblicano, aveva avuto due repubbliche. Difatti la lotta dell'89 non era impegnata sul terreno repubblicano contro l'assolutismo, ma dalla borghesia che voleva conquistare il dritto di legiferare e comandare e dal popolo oppresso ed affamato che si sacrificò e fece il giuoco degli interessi dei nuovi padroni dall'una parte, e dall'altra dall'aristocrazia della spada e della sottana. Ed è sconcertante il pensare come il proletariato in un impeto di slancio eroico e sublime spodestò i nobili, impiegò tre anni, tra torrenti di sangue e cadaveri, a disfarsi di Luigi XVI. Fa pietà il ricordare come un popolo che si era reso padrone di tutto si manifestava di una psiche così grezza da voler vivere ancora sotto un regime monarchico, e quasi quasi si mostrava desolato di non avere un re secondo i suoi gusti come testimonia il fatto non abbastanza deplorato di avere rimesso sul trono Luigi Capeto dopo la sua fuga, con l'appannaggio di 30 milioni annui. Caduta la testa di Capeto sotto la mannaia della ghigliottina, fu proclamata la repubblica in un paese che non era repubblicano come era stata proclamata negli Stati Uniti tra i coloni che null'altro chiedevano se non di essere ammessi nel parlamento inglese che li oberava di tasse senza permettere loro una rappresentanza legislativa. Ma in quelle ore tragiche in cui la lava del vulcano rivoluzionario era ancora bollente in tutto il suolo della Francia nessuno dei pretendenti ardiva farsi avanti per riconquistare una eredità pericolosa, e per qualche tempo si lasciò in pace l'ibrida repubblica. Ma saliti al patibolo i suoi difensori più fedeli, i legami che la paura teneva stretti furono sciolti.

Gli Hebertisti non esistevano più. Ma rat era stato trafitto dal pugnale di Carlotta Corday, e Robespierre e Saint Just, i quali con metodi di un governo poliziesco si erano sbarazzati dei loro avversari che erano i veri amici della repubblica essi gli ultimi apostoli che, attraverso gli avvenimenti avevano maturato il loro pensiero a favore delle aspirazioni del proletariato, subirono il fato degli altri. La folla dopo una lotta sanguinosa rimasta senza capi, era stanca e reclamava pace e riposo. Il sentimento della restaurazione prevalse, ma i Capeto, gli Orleans erano troppo deboli e spaventati per farsi avanti; ed ecco l'oscuro corso, dotato di talenti militari, a formare una nuova dinastia ed una nuova nobiltà tutta composta di villani e più prepotente e più feroce.

D'allora la Francia cadde in balia dei parassiti, fu lacerata dalle fazioni più o meno legittimiste, e l'anima repubblicana di quel popolo, ad eccezione di un'e-

letta minoranza, era sempre assente. Ciascun popolo ha la sua psiche ed il suo carattere; il francese ha i suoi.

Ha immaginazione fervidamente vivace; è instabile, generoso e violento. In fondo rimane sempre sciovinista. Ha tradizione guerriera, magnificata da leggende eroiche. Le prodezze dei paladini di Francia, di Guerino detto il Meschino, del suo Rolando, la lettura della battaglia di Roncisvalli l'esaltano. Alla leggenda poi è subentrata la realtà.

Il ricordo fulgido della grande rivoluzione, e delle conquiste del primo Napoleone, di cui molti erano stati testimoni oculari, fecero la rivoluzione del '30 che detronizzò un Borbone dalle Tuileries per rimettere un Orleans.

Anche la rivoluzione del '48, benchè si dica che fu l'opera e l'aspirazione della borghesia magra, fu l'effetto delle macchinazioni monarchiche.

È fuori di dubbio che una rivoluzione quando è fatta dal popolo che è sempre lo strumento materiale, ma non l'energia volitiva, e sa perchè la fa, e sa quel che vuole, e lo scopo da raggiungere, la rivoluzione trionfa non nel mezzo ma nel fine. Per bocca del popolo i partiti che lavoravano nell'ombra chiedevano le dimissioni del ministro Guizot. Licenziato quel ministro da Luigi Filippo d'Orleans il popolo si abbandonò all'entusiasmo. Sbandieramenti e luminarie allietavano nel profondo della notte le vie di Parigi.

Il popolo era contento ma non i fautori di Luigi Bonaparte che intriga da Londra. È storicamente assodato che i bonapartisti quella stessa notte fecero nascere un conflitto avanti le Tuileries tra il popolo e le guardie reali. Fu la scintilla sufficiente a far prendere a Luigi Filippo di Orleans la via dell'esilio, ed al generale Cavaignac massacrare in nome del nuovo governo provvisorio 15 mila parigini in soli quattro giorni.

L'ingenuità repubblicana monarchica toglie il bando a Luigi Bonaparte, a questo rampollo di una famiglia di briganti; i quali presumono di avere acquistato il dritto a scialacquare con lo sperpero del pubblico danaro solo perchè un loro antenato per un ventennio fece dell'Europa un cimitero; ed eccolo a Parigi eletto presidente della seconda repubblica.

Un popolo che avesse avuto una coscienza veramente repubblicana avrebbe così presto dimenticato il tentativo di Strasburgo e di Boulogne, ed i sei anni di prigione di Luigi Bonaparte nel castello di Ham?

Ma saltiamo a piè pari il periodo di 22 anni che ci separa dalla catastrofe del 4 settembre 1870 a Sedan. Malgrado che nessuno volesse Luigi Napoleone che aveva prostituito la Francia e fatto man bassa sul pubblico danaro, l'anima proletaria francese ferita nel suo orgoglio militare a Waterloo ed umiliata dall'entrata degli eserciti alleati nel 1815 in Parigi, nella sconfitta ritrovò tutta la sua energia; il popolo, sempre pronto e generoso a dimenticare i torti patiti, alto grido: Fuori dal sacro suolo della Francia il barbaro teutone. E quel popolo che per cinquantacinque anni aveva sperato di togliere la macchia di Waterloo e della presa di Parigi, ora per la vigliaccheria di una borghesia vile ed infrollita si vedeva condannato a subire un'umiliazione più dura e più vergognosa. Il distacco del proletariato dignitoso da una borghesia floscia e spudorata era inevitabile. Gli errori cominciano. Mentre il popolo respinge per due mesi dalle mura di Parigi gli assalti dei Prussiani, Thiers si era apparecchiato a sacrificare la Francia. Non mancava che l'assenso di un'assemblea elettiva per ratificare una pace ver-

gognosa che Bismark imponeva alla Francia. L'elezione dell'8 febbraio a base di suffragio universale dà questa docile assemblea. Vennero eletti 400 deputati monarchici, 200 repubblicani e 30 bonapartisti. Le urne danno sempre ragione ai governi. È una repubblica a cui manca soltanto un asino con la testa coronata per essere monarchia. A questa mancanza suppliva il dittatore Adolfo Thiers.

Voletè il fallimento di una rivoluzione? affidate i suoi destini ad un governo che esce trionfante dalle urne. Il popolo ancora per atavismo presta discreta fiducia all'astratto governo che reputa capace a proteggerlo, e quindi i suoi bollori rivoluzionari si affievoliscono. Non vi è che il potere della forza che trionfa. Nel 2 dicembre 1851, mentre il parlamento in base dell'articolo 62 della costituzione aveva fatto il decreto per deferire Napoleone avanti l'alta corte di giustizia pel delitto di alto tradimento, il Napoleone mandò i suoi battaglioni ed arrestò i rappresentanti della nazione come tanti malfattori. Thiers, da storico, si ricordò bene di questi episodi briganteschi, e non solo fece arrestare Luigi Blanqui, ma con la forza cercò disarmare il popolo riprendendogli i 230 cannoni. Il movimento non del comunismo, ma del comune autonomo era cominciato. Che aspettavano i capi del movimento ad agire? Thiers con i suoi proclami e con l'inizio delle ostilità aveva dato segni non dubbi delle sue decisioni. Fino al mezzogiorno del 18 marzo i federati con i successi che avevano ottenuto sarebbero stati ancora in tempo. La guerra è la guerra ed il successo è riservato ai più audaci.

* Giunte le cose a questo punto i comunisti avrebbero dovuto immantinentemente impadronirsi delle persone di Thiers, di Favre e di tutti gli altri ministri che sedevano in permanenza nel ministero degli esteri, condurli fuori, appoggiarli al più prossimo muro e subito fucilarli come ammonimento alla borghesia ed esempio salutare alla folla insorta. La dittatura proletaria avrebbe dovuto occupare il posto della dittatura reazionaria. Il governo che era uscito dall'urna più non sarebbe esistito. La parola di quei principi, di quei conti, di quei borghesi privati della veste di legislatori più non troverebbe eco; la possibilità di una controrivoluzione distrutta.

Gli avanzi dell'esercito imperiale erano demoralizzati, stanchi della guerra, anelavano a ritornare a casa, quindi propensi a fraternizzare col popolo come avevano dato l'esempio la mattina i battaglioni del generale Lecomte. Tutti questi organismi meccanizzati che avevano prima ubbidito agli ordini dei ministri napoleonici, dopo a quelli di Thiers, avrebbero in ultimo ubbidito a quelli di un comitato proletario a cui non soprastava altra autorità ed il trionfo dei comunisti sarebbe stato o con certezza assicurato in tutta la Francia.

Già a Marsiglia ed a Lione era stato proclamata la Comune. Invece hanno lasciato fare a Thiers e furono chiusi in trappola come topi. Eppoi, quali insufficienti provvedimenti di misure preventive! Qual triste spettacolo quello che diedero i padroni di Parigi, i quali andarono come mendicanti a chiedere l'elemosina del prestito di un milione alla banca di Francia. Che hai fatto della somma che ti fu consegnata dalla cassa dello Stato? domandò Marat a Danton. La rivoluzione, rispose questi.

I comunisti, di fronte al pericolo imminente, si occupavano ad emanare decreti e se la spassavano nei teatri, mentre a Versaglia si preparavano a rovesciare battaglioni su battaglioni con ordine di massacrare senza pietà. Nel 22 maggio i versagliesi senza trovare resistenza entrarono in Parigi. Le barricate vi erano

ma sfornite di difensori. E le barricate non oppongono che minima resistenza agli invasori. Ma dove fu la lotta eroica, titanica dei federati come lo richiedeva il momento? Quali furono le stragi che menarono i cannoni che erano rimasti in potere dei parigini nelle file dei versagliesi? Dove le strade minate che con formidabili scoppi annientarono reggimenti di massacratori?

Non nego episodi eroici, ma troppo pochi, troppo insignificanti alla proporzione della lotta. Il vecchio Delecluze il quale aveva tanta fiducia nella battaglia di strada non aveva riflettuto che non tutti coloro che si trovavano chiusi in Parigi erano rivoluzionari, e che vi erano anche i nemici della Comune; tutti i bottegai, i commercianti, e gli uomini di affari che vedevano danneggiati i loro interessi, e tanti altri. Non rifletteva che dentro Parigi vi era il quartiere borghese che la Comune non aveva disturbato, tutta questa gente che aspettava il ripristinamento dell'ordine non avrebbe, come non ha, preso le armi per combattere i versagliesi. Una rivoluzione sarà trionfante in istrada quando tutto il popolo insorge come un solo uomo e dalle finestre, dalle feritoie, dai retro bottega rovescia nebbi di piombo, materie incendiarie, zolfo, olio bollente, e delle tegole fa proiettili. Una vittoria diversa non può essere utile alla rivoluzione.

Parigi rimasta bloccata dal resto della Francia, doveva essere sempre assediata dalle forze di un governo che aveva ricetto il battesimo dell'urna e che i rivoluzionari non ebbero l'audacia, quando il tempo era opportuno, di disperdere.

Oltre questi errori di imprevidenza e di tattica, i comunisti ebbero lo stupido scrupolo (e qui io veramente non mi so spiegare la mentalità degli internazionalisti e dell'elemento blanquista prevalente in uno dei comitati) di non impadronirsi degli istituti di credito e di tutte le ricchezze borghesi che si trovavano dentro la città; cosa che avrebbe assicurato la vittoria. La ricchezza passata subito nelle mani proletarie avrebbe segnato la fine della miseria delle classi sofferenti; la rivoluzione avrebbe potuto utilizzare energie rimaste inutilizzate, elementi preziosi di cui tutte le rivoluzioni debbono tener conto. E queste energie sono i bassi fondi, tutti i detriti sociali che anche noi gratifichiamo con gli epiteti di vagabondi e di ribaldi; sono queste energie che non hanno nè domicilio nè tetto, ma che sono momento per momento faccia a faccia con la morte, che giocano la vita con la rivoltella, con il pugnale, con la forca, con la ghigliottina, sono dico questi esseri che nella rivoluzione bisogna armare, vestire, nutrire e condurre all'avanguardia. Oh! quante di queste energie rimasero inutilizzate allora a Parigi per mancanza di mezzi.

La fine della Comune giustifica il giudizio che dei francesi diede Vittorio Alfieri, che, cioè, col le battaglie se sono vincitori nel primo scontro divengono in seguito invincibili, se no, sono vili come tante femmine. Nella lotta della Comune, perduta la speranza della vittoria, i più intrepidi e valorosi divennero pusillanimità. Gustavo Florence che spingeva il coraggio fino alla temerità, visto che tutto era perduto (proprio come Catone il quale non sapendo fare altro per salvare la repubblica si suicidò), si lasciò assassinare dai suoi nemici senza opporre resistenza, al contrario o del nostro Cipriani che scaricò nel fitto degli assaiatori il suo revolver.

Tutti i sovversivi accusano Thiers di crudeltà ed impregnato contro i suoi istinti felini. No. Thiers aveva coscienza del suo compito e l'adempi senza scrupoli, e senza sdilinquiamenti sentimentali. Egli sapeva che fra due partiti in conflitto il

trionfo dell'uno dipende dallo sterminio dell'altro, non importa con quali mezzi. I comunisti vollero fare i legislatori, gli onesti, i sentimentali e perirono da martiri. Peggio per loro, peggio per noi.

Il martire accettando il suo destino senza restrizione, abbraccia la morte, e sul patibolo grida la sua fede e la tramanda ai posteri. Al contrario l'eroe va incontro al destino e cade combattendo e crivellato di ferite. Le rivoluzioni per riuscire vittoriose vogliono eroi e non martiri. Bragadino è degno di rispetto, ma noi ammiriamo Aiace.

Saraceno.

Confessioni d'un borghese

Nel duello che si combatte fra una società egoista ed avariata, e alcuni barbari audaci i quali si rizzano davanti ad essa per distruggerla, è ai barbari che vanno le mie simpatie.

... I veri colpevoli sono i governanti impotenti i quali si sostituiscono di periodo in periodo, senza cambiar nulla alla loro stupidità iniziale ed alla loro abituale incapacità.

Noi abbiamo avuto da cento anni a questa parte delle monarchie, degli imperi, delle repubbliche; e tutti, che cosa hanno fatto? Nulla, nulla, meno che nulla. Hanno rimpinzato di denari i valletti i quali li hanno serviti, perseguitato i valletti degli altri, gettando ovunque dei fremiti di discordia, abbozzato delle parenze di leggi popolari, e proclamato molti discorsi in cui si parlava di una certa libertà, di una lontana eguaglianza e, credo perfino, di una vaga fratellanza.

Degli uomini baffuti sono successi a degli uomini rasati; ma a parte questo dettaglio di toilette, è sempre la stessa canzone. Le riforme sono sempre "prossime", i sacrifici sempre "provvisori".

— Esiste un codice che è il più sordido monumento d'infamia e di sporcizia. Tutti i furti vi si nascondono comodamente come in un vecchio maniero che costeggia le grandi strade; tutte le esazioni vi possono aprire impunemente la loro caverna.

— I veri colpevoli, infine, sono tutti coloro i quali nei loro libri, nei loro giornali hanno legittimata la violenza e consacrato la rivolta. Ah! sono davvero buffi tutti costesti massacratori in camera, costesti terroristi da caffè, codesti autoritari di boulevard, i quali passano tutta la vita a celebrare i grandi fatti rivoluzionari, e poi emettono grida di oche spennacchiate quando è contro di essi che si volgono le rivoluzioni!

Oià, monsignori! vi scomoda che facciamo saltare le vostre casse! Credete voi alle volte che i ghigliottinati del 1793 trovassero lo scherzo di loro gusto? — Credete voi che i fucilati del 48, del 2 dicembre e del 1871 non avessero sognato una sorte migliore?.....

Ah, la superba ironia! Non si può fare un passo senza sbattere la testa nella statua di un bel massacratore di folle; dei dolci professori universitari vanno a belare dei gravi periodi davanti ai monumenti di tutti i Danton, e quando degli sconosciuti hanno la pretesa di seguire codeste nobili traccie, urlate: "Il mostro! l'orribile mostro! uccidetelo!" — È bella nella storia, non è vero? Procura ai parolai l'occasione di sviluppare ampiamente la loro rettorica, ma vi scomoda che qualcuno si compiacia di continuare la tradizione! — O commedianti! Tutta la vostra storia non è che l'apologia dell'odio, della violenza e della rivolta, e credete che la Storia s'arresti subitamente perchè siete voi che la vivete?

— Imbecilli!

(Nouvelliste de Bordeaux).

Luglio 1894.